

REPUBBLICA DI SAN MARINO TRIBUNALE

IL COMMISSARIO DELLA LEGGE

Visti gli atti del procedimento penale n. 671/2021 R.N.R. formati a carico di:

D'ADDARIO Federico, nato il 16.5.1976 a Vitry Sur Seine (Francia), residente a Borgo Maggiore (RSM) in via Ghino Fabbro n. 2, domiciliato presso lo studio dell'avv. Rossano Fabbri;

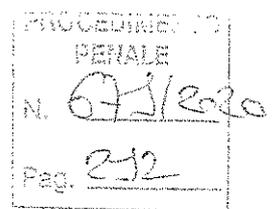
a seguito della denuncia presentata il 2 dicembre 2020 da Simone Celli, nato il 10.9.1982 a Borgo Maggiore (RSM), residente a Domagnano in via del Meridiano n. 36, domiciliato presso lo studio dell'avv. Enrico Carattoni;

per i reati di diffamazione, calunnia e ingiuria in relazione a quanto dichiarato da D'Addario innanzi la Commissione d'Inchiesta costituita ex L.C. n. 2/2019, circa la presunta dazione a titolo gratuito di un raro e prezioso orologio a Simone Celli, allora Segretario di Stato alle Finanze, da parte di esponenti di Banca CIS spa, astrattamente integrante una condotta corruttiva;

Premesso

nel corso dell'anno 2020 Federico D'Addario, innanzi la Commissione d'Inchiesta succitata, dichiarava quanto segue: *"Cioè io a Natale venivo convocato da Guidi, mi diceva mi devi comprare 5 Rolex, 6 Daytona, 5 ... Audemars Piguet ed io gli dicevo: chiamo mio zio, viene qui, te lo conosci, veniva e gli dicevo. Veniva, li pagava. [...] Il Segretario di Stato ... lo so perché fece un re ... cioè gli fecero comprare questo regalo ed era un regalo particolare perché era un orologio insomma che ... so ... solo un mongolo lo compra, no? Perché ... [...] Cioè è come se te ti dico di regalo una Ferrari e mi chiedi una Ferrari Dino, che ce ne sono sei al mondo e costa 2 milioni, no? Gli dici, da ... da scemo perché tanto ... (inc.) Recuperammo questo orologio e ... [...] Era un ... Audemars Piguet del 1970-'71, era una roba ...[...] Segnava le ore del tempo. Quindi ... era per un Segretario ... alle Finanze dell'epoca che era ...[...] Parliamo di ... prima di tutto il bubbone, di tutto lo specchio di allodole che avevano creato. [...] Il Segretario era Simone Celli, però io non l'ho visto che glielo davano, però mi è stato detto: è per Simone Celli, glielo dobbiamo regalare per Natale, ... (inc.) [...] Gliel'ha detto Daniele Guidi a Luciano che Luciano lo ha detto a me. Perché lo conosceva. [...] io penso che ... costasse sui 150 mila euro, poi dopo ... Luciano non so neanche se gliel'hanno pagato poi perché anche lui è stato con una sorta di scambio. [...] La particolarità di questa cosa è che comunque loro erano proprio sprovveduti, cioè a Natale mi chiamavano, io venivo su con la mia macchina, portavo le mie borsine e poi...avrò sbagliato? Avrò sbagliato. [...] Portavo le buste del Rolex con gli*

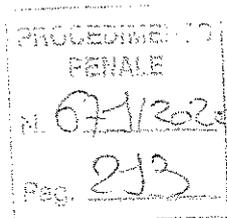
474



REPUBBLICA DI SAN MARINO TRIBUNALE

orologi, poi li lascio lì... [...] Mi dicevano: Fede, dobbiamo fare dei regali importanti, importantissimi a dei clienti, a delle persone. Poi io dopo putacaso a te, io gli orologi li conosco, facevo la collezione, incontri uno e lo vedi al polso e fai 2+2."

Nel corso dell'interrogatorio, D'Addario precisava che all'epoca del fatto esposto ai membri della Commissione d'Inchiesta Daniele Guidi dapprima gli aveva chiesto di contattare Luciano Tincani (un rivenditore di orologi correntista di Banca CIS, con significative esposizioni debitorie verso l'istituto di credito) affinché gli procurasse un orologio particolarmente prezioso, comunicandogli solo in un secondo tempo che il dono era destinato a Simone Celli. D'Addario riferiva di avere successivamente appreso, apparentemente dopo la sua audizione innanzi i membri della Commissione d'Inchiesta, che a Celli veniva regalato un orologio di marca differente rispetto a quella precedentemente indicata, siccome quest'ultima sarebbe risultata introvabile. Precisava poi che la consegna veniva effettuata da Tincani presso il bar "Cacao" di Domagnano, nelle mani di un signore anziano, che si trovava alla guida di una Panda. Il luogo in cui effettuare la consegna gli sarebbe stato suggerito da Guidi, siccome il locale si trovava nello stesso Castello in cui abitava Simone Celli ("Me l'ha detto ... dopo me l'ha detto sì, sì, Guidi mi ha detto 'è per Celli, gli dobbiamo regalare questo orologio qui'. Tra l'altro ci sono delle persone che sono disposte a venirlo a dire ... è stato comprato in Inghilterra ed è arrivato in banca, è stato in banca... tra l'altro io non mi ricordavo Commissario ma l'ho anche visto. [...] Tra l'altro io in Commissione ho detto che erano Audemars Piguet poi mi hanno detto che non erano Audemars Piguet ma era un Oblò, un altro orologio perché Audemars Piguet era introvabile. Comunque so che questo orologio, tra l'altro io l'ho anche visto, e l'abbiamo visto in tre [...] Io ho sentito Tincani, l'orologio è stato portato al parcheggio del Bar del Cacao ma non è stato dato a Celli, [...] Dovevo andare io la prima volta Commissario a portarlo, orologio è rimasto venti giorni in banca. [...] L'ha visto il Mark Berti, ed il signor Tincani Luciano [...] ed il dott. Gianatti. [...] Può essere che magari Daniele Guidi a me mi abbia detto che era per Celli, invece era per qualcun altro, che ... noi non abbiamo visto portarglielo, anche ... ho chiesto anche a Luciano quando gliel'han portato c'era un signore, si ricorda la macchina che era una Panda, era le sei di sera, l'ha dato, ha ringraziato [...] Dovrebbe essere intorno ... l'anno non me lo ricordo, però so che siccome c'è una tracciabilità di questo acquisto dopo facciamo presto a risalire... Stiamo parlando di quegli anni lì, sì 2016/2017. [...] Guidi mi ha chiamato: 'Fede porta l'orologio a Celli' mi è stato detto: 'quando arriverà questo orologio [...] glielo porti te a Celli? Dopo ti dico dove portarglielo' ... mi ricordo anche



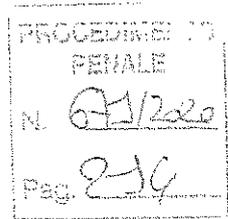
REPUBBLICA DI SAN MARINO TRIBUNALE

che mi disse zona di Domagnano perché penso che... stiano intorno lì, abitano lì. [...] Quando è arrivato, Daniele ha detto di portarlo al bar Cacao che lo sarebbe venuto a prendere Celli [...] ma è venuta una persona anziana). D'Addario dichiarava poi che Tincani aveva già in altre occasioni fornito orologi agli esponenti di Banca CIS, destinati anche a terzi: *(“poi il dott. Eugenio Bonfrate, Filippo Francini hanno portato degli orologi alla stessa Stefania Lazzari, anche dei Tennis, dei preziosi...”)*. A dire di D'Addario l'orologio destinato a Celli veniva acquistato da una società inglese riconducibile a Tincani, la Aleni Lixuring Watches.

Il testimone Mark Berti dichiarava di aver visto orologi, alcuni dei quali particolarmente preziosi, all'interno di Banca CIS e più precisamente presso l'ufficio di Emilio Gianatti *(“se vedevo un orologio eravamo a Rovereta da Emilio Gianatti”)*, che descriveva essere un appassionato di tali oggetti. Precisava di non avere alcuna informazione circa le modalità di acquisto e la destinazione degli orologi, neppure sapeva riferire il motivo per cui gli stessi si trovassero presso i locali della banca. Dichiarava che nessuno gli aveva comunicato che uno di quegli orologi fosse destinato a Celli. Asseriva poi: *“un orologio una volta l'ho visto, [...] Audemars Piguet, ottagonale, mi ricordo in oro [...] era nell'ufficio di Emilio Gianatti [...] c'era anche Federico D'Addario, mi avevano detto che il valore era molto importante [...] diverse decine di migliaia di euro”*. Siccome gli veniva chiesto se era in grado di individuare l'anno di produzione di quel prezioso, egli rispondeva di non avere le competenze necessarie per accertarlo, pur essendo un estimatore di orologi. Su domanda dell'avv. Carattoni negava di aver mai visto all'interno di Banca CIS un orologio di marca Oblò *(“No, mi ricordo Audemars e Patek. Patek Philippe e Audemars Piguet”)*. Riferiva poi di essersi occupato personalmente dell'apertura di una società nel Regno Unito, per conto di Luciano Tincani e su indicazione di Daniele Guidi, operativa nel settore della compravendita di preziosi e di orologi, la quale pur non risultando in regola con la normativa nazionale della Gran Bretagna, di fatto commercializzava orologi *(“E' stato Daniele Guidi a chiedermi di aprire la società a Tincani [...] nel Regno Unito ... io non ho mai capito cosa stesse facendo con quella società, anche perché gli avevo detto che per poter fare commercio, distribuzione di beni preziosi [...] dovevano [...] chiedere un'autorizzazione, un codice Eori, quindi io penso che loro non l'abbiano... io penso che la società non fosse gestita nella maniera dovuta per poter commerciare dei beni preziosi, però so che i beni preziosi in qualche modo venivano compravenduti [...] tramite quella società”)*. Il Giudice Inquirente allora titolare delle indagini chiedeva al teste se a suo avviso Tincani fosse in grado di gestire la società del Regno Unito, e



REPUBBLICA DI SAN MARINO
TRIBUNALE



Berti rispondeva in senso negativo: “[era] una persona che non era in grado di portare avanti un’attività, almeno dal punto di vista pratico ... gli orologi piazzarli... Tincani io ho visto che era una persona [...] completamente in grado di farlo, ma di poter gestire una contabilità o un’attività burocraticamente parlando no, assolutamente ... parlo per il Regno Unito”. Ammetteva inoltre di aver svolto attività di consulenza per Tincani afferente la compravendita di orologi, su espresso incarico di Banca CIS, ma solo nel territorio italo-sammarinese.

Il testimone Luciano Tincani dichiarava di aver procurato a Banca CIS molti orologi, sia da destinare a regali che per i dipendenti dell’istituto di credito. Riferiva che le richieste provenivano da Daniele Guidi o da Emilio Gianatti. Asseriva che le modalità di pagamento erano alquanto anomale, se non insussistenti (“ogni tanto facevano finta di fare un bonifico sul mio conto [...] effettuati a nome di Guidi più che altro [...] personalmente”). Rilevava inoltre la sparizione di orologi preziosi di sua proprietà, che aveva lasciato in deposito nel *caveau* della banca, per un controvalore di circa 300.000 euro. In merito alla presunta dazione della regalia a Simone Celli, precisava di non essere a conoscenza dell’identità dell’odierno denunciante e di non aver mai provveduto ad effettuare personalmente le consegne degli orologi ai destinatari, limitandosi a lasciare gli oggetti presso gli uffici di Banca CIS. Ricordava che in una occasione veniva incaricato di reperire un orologio particolarmente prezioso, che doveva essere destinato ad “un personaggio di San Marino” (“delle volte mi diceva [D’Addario ndr] ... ad esempio uno me lo ha chiesto lui praticamente perché io con Guidi ero già in rotta, me lo chiese lui perché glielo aveva chiesto la banca che dovevano regalarlo ad un personaggio di San Marino, però chi fosse non lo so [...] Era il 59-70 della Patek che sono diventato matto anche per trovarlo, un orologio che costava attorno ai 100.000 euro. Io l’ho trovato dopo un po’ perché c’era una data prestabilita, non so per che motivo [...] l’ho portato lì e basta. [...] Mi disse che gli aveva chiesto la banca se gli trovavo un orologio così e così che lo dovevano regalare ad uno di San Marino, ma io sinceramente chi fosse... forse me l’ha anche detto ma io non ricordo perché non ho conoscenze specifiche con i governanti di San Marino [...]. Subito si era parlato di andarlo a consegnare in un bar, ma non mi ricordo, però ho detto: ah io lo lascio in banca poi dopo voi ... fate voi”. Su domanda del difensore del denunciante circa la conoscenza specifica di orologi da parte di D’Addario, il teste riferiva: “riconoscerlo senz’altro sì, adesso i valori specifici non lo so. I modelli correnti forse sì ma i modelli magari fuori produzione o meno penso di no”. Quando l’avv. Carattoni chiedeva al teste se era a conoscenza delle varie località sammarinesi e se conoscesse il bar Cacao, egli replicava “Cacao? Ma forse... che non fosse

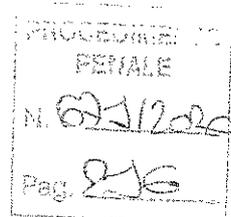


REPUBBLICA DI SAN MARINO
TRIBUNALE

PROCEEDIMENTI	71
FENALE	
N.	67/2020
Pag.	215

quel bar dove mi ha detto che sarebbe dovuto essere consegnato questo orologio, però io di preciso dove sia questo Cacao non lo so [...] io non ho mai consegnato niente". Precisava che prima della sua escussione testimoniale non sapeva chi fosse Simone Celli, e di aver lasciato il Philippe Patek nell'ufficio di Gianatti in un giorno in cui costui era assente dal lavoro, accedendo al locale mediante l'ausilio di una segretaria. Tincani riferiva che solo successivamente lo avevano informato che l'orologio era stato consegnato. In riferimento alla società lui riconducibile, costituita nel Regno Unito, dichiarava: *"io non feci niente, la fecero loro, l'hanno creata loro [...] per rubare dei soldi [...] Guidi e company [...] gestivano i soldi come gli pareva a loro [...] in poco tempo è venuto fuori anche lì un buco di mi sembra 200-300 mila euro [...] non so se la usava[no] per fare regali"*. Negava di aver trovato il Philippe Pateck tramite la società Aleni Luxuri: *"quell'orologio lo presi da un privato, lo trovai tramite un mio amico che lo trovò da un privato, collezionista"*). Tincani non ricordava l'anno in cui si svolse il fatto da ultimo citato: *"non mi ricordo, so che era verso l'autunno"*. Era comunque possibile circoscrivere in qualche modo l'evento in quanto riferiva che nell'occasione la richiesta gli era stata rivolta in un primo momento da D'Addario in quanto in quel periodo era già "in rotta" con Daniele Guidi (*"[...] mi sono rotto quando mi sono stancato di versare dei soldi e poi fare del nero ...[era] negli ultimi anni quando è passata da Partners a CIS sono incominciati i casinì"*). Su precisa domanda dell'avv. Carattoni affermava che anche dopo il 2016 aveva procurato orologi a Daniele Guidi).

Dal verbale delle dichiarazioni rese da Luciano Tincani innanzi la Commissione d'Inchiesta si evince che il rivenditore di orologi aveva procurato, nel corso degli anni, quantomeno un centinaio di orologi agli esponenti di Banca CIS, pur non sapendo egli riferire circa la destinazione degli stessi (*"io li portavo a loro e loro li distribuivano a chi non so [...] orologi, brillanti, di tutto [...] anche un centinaio e più [...] io penso che li dessero via"*). Tincani in quel contesto riferiva che si interfacciava principalmente, all'interno della banca, con Daniele Guidi, Emilio Gianatti e in un primo tempo anche con un ragazzo non meglio identificato, che asseriva essere poi deceduto (*"Emilio, [...] Guidi, c'era quel ragazzo che è morto"*). Interpellato circa la conoscenza, da parte sua, di eventuali elargizioni di preziosi fatte da esponenti di Banca CIS a personaggi politici sammarinesi, dichiarava: *"ricordo solo un episodio, una volta che era un orologio... mi sembra un Patek o un Amadeus adesso non mi ricordo, di un certo orologio che doveva andare ad un Segretario non so, però io questa persona non l'ho mai vista [...] del valore di 50-60 mila mi sembra"*. Precisava che di tale circostanza poteva averne parlato con D'Addario, perchè



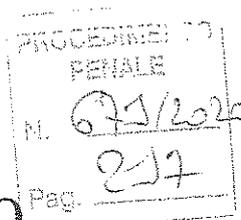
REPUBBLICA DI SAN MARINO TRIBUNALE

in quel periodo lo vedeva quasi quotidianamente, ma non era tuttavia in grado di riferire l'anno in cui avveniva il fatto citato. Infine, siccome interpellato sul punto, dichiarava che la destinazione dell'orologio gli era stata indicata da qualche esponente di Banca CIS, non ricordava se Daniele Guidi o Emilio Gianatti.

Da ultimo, il teste Emilio Gianatti dichiarava di ricordare che all'epoca in cui prestava attività lavorativa presso Banca CIS Tincani aveva procurato orologi destinati a Daniele Guidi, alla moglie Maria Stefania Lazzari, ad un'amica di quest'ultima e alla dipendente di Banca CIS Beatrice Ceccarelli. Escludeva che presso il suo ufficio venisse lasciato un Pateck Philippe, in quanto troppo costoso: *"capitava che venissero lasciati orologi nel mio ufficio, non accadeva spesso, mi riferisco sempre ad orologi procurati da Tincani. [...] nelle rare occasioni in cui mi lasciavano un orologio, si trattava di modelli molto meno preziosi"*. Dichiarava di non ricordare che uno di questi orologi fosse destinato a Simone Celli. Da ultimo rilevava che effettivamente presso Banca CIS fossero custoditi degli orologi di Tincani, i quali però si sarebbero trovati nel *caveau* della filiale di Serravalle. A suo avviso tuttavia quegli esemplari sarebbero state mere repliche: *"non avevano la garanzia, posso dire di averli visti personalmente"*.

Osserva

1) Come noto, la rappresentazione ad un giudice di un fatto avente rilevanza penale, non implica di per sé, in caso di infondatezza, una responsabilità del denunciante per calunnia. Non può definirsi calunniatore chi si rivolge al giudice (nella veste di querelante-denunciante) per esercitare un suo diritto (o meglio, la facoltà di proporre denuncia-querela), ancorché la *notitia criminis* venga successivamente ritenuta infondata dal magistrato titolare del procedimento. La calunnia si potrà ravvisare soltanto qualora risulti dimostrata la consapevole insussistenza del fatto in capo al soggetto: argomentando diversamente, chi sostiene di essere vittima di un reato, o comunque chi espone di aver assistito o aver avuto notizia di un fatto penalmente rilevante, diverrebbe suscettibile di pena fintantoché non risulti provata la responsabilità dell'indagato. Il reato di calunnia, pertanto, sussiste solo qualora ricorra sia l'infondatezza del fatto denunciato che la consapevolezza dell'innocenza del prevenuto in capo al denunciante/querelante. Al riguardo è stato affermato che *"In tema di calunnia il giudice è chiamato ad un riscontro particolarmente preciso e puntuale di tutti gli elementi oggettivi e soggettivi del reato, dovendo resistere alla tendenza, piuttosto diffusa, a ravvisare la sussistenza del reato in ogni caso di denuncia mendace, in tutto o in parte. Un conto è la dichiarazione falsa contenuta in un atto destinato,*



REPUBBLICA DI SAN MARINO TRIBUNALE

direttamente o indirettamente, a innescare un procedimento penale o a confluire su di esso, coinvolgente una terza persona, un altro la dichiarazione calunniosa ricavabile dai parametri della fattispecie di cui all'art. 357 c.p.: tra i due dati sussiste un rapporto di genere a specie, nel senso che la dichiarazione calunniosa è sempre una dichiarazione falsa, mentre non sempre quel tipo di dichiarazione falsa è anche calunniosa. Ciò significa che la riscontrata insussistenza del misfatto di calunnia non automaticamente induce a pensare che la dichiarazione sia vera e quindi, come nel caso di specie, che nella controversia tra due persone abbia 'ragione' l'una piuttosto che l'altra: un conto è aver 'ragione' o 'torto' in una controversia, un altro la responsabilità penale per un misfatto particolarmente grave come quello di calunnia" (sentenza 20 maggio 2004 del Giudice d'Appello Brunelli, nei pp. pp. riuniti nn. 29-473/1999).

Nel caso di specie, invero le dichiarazioni rese da Federico D'Addario non erano rivolte né all'autorità giudiziaria né a pubblici ufficiali che avevano l'obbligo di riferire fatti di rilevanza penale direttamente al Giudice, come previsto dall'art. 357 c.p.. L'art. 8, comma 5, della L.C. n. 2/2019 si limita a prevedere che "Al fine della valutazione di fatti di rilevanza penale, la Commissione incarica le Forze di Polizia per i necessari approfondimenti. Le Forze di Polizia, laddove rilevino che detti fatti si configurano come illeciti penali, provvedono a inoltrare il relativo rapporto al Tribunale".

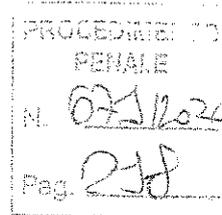
In ogni caso, anche a voler attribuire ai membri della Commissione d'Inchiesta la qualifica di pubblici ufficiali gravati dell'obbligo di cui all'art. 357 c.p., la condotta di Federico D'Addario non appare integrare gli estremi del reato contestatogli.

Il prevenuto innanzi alla Commissione dichiarava di non essere a conoscenza del fatto che l'orologio venne effettivamente consegnato all'odierno denunciante, ma riferiva esclusivamente che Daniele Guidi lo aveva incaricato di rivolgersi a Tincani per procurare un orologio da destinare a Celli ("Il Segretario era Simone Celli, però io non l'ho visto che glielo davano, però mi è stato detto: è per Simone Celli, glielo dobbiamo regalare per Natale"). Dalle escussioni testimoniali assunte se da un lato non appare provato che Simone Celli ricevette il prezioso da parte di esponenti di Banca CIS, dall'altro va evidenziato che quanto esposto da D'Addario ha trovato parziale riscontro, in particolare nell'escussione di Luciano Tincani. Quest'ultimo infatti, pur negando di essersi recato personalmente a consegnare la regalia presso il bar Cacao di Domagnano, asseriva di essere stato incaricato anni addietro, da parte di esponenti di Banca CIS, di reperire un orologio (invero di marca differente da quelle indicate da D'Addario, ma

43



REPUBBLICA DI SAN MARINO
TRIBUNALE



parimenti estremamente costoso) da destinare ad un "*personaggio di San Marino*", che innanzi la Commissione d'Inchiesta qualificava come "*Segretario*". Riferiva poi che in un primo tempo doveva essere lui il soggetto designato ad effettuare la consegna: quando nel corso dell'escussione la difesa del denunciante gli menzionava per la prima volta il bar Cacao, egli addirittura riconosceva tale nome come quello del locale in cui si sarebbe dovuta fare la consegna.

Appare poi confermato da tutti i testimoni che Daniele Guidi, anche per amici, clienti e dipendenti della banca, si sia rivolto in più occasioni, nel corso degli anni (ed anche dopo il 2016, quando Celli venne nominato Segretario di Stato alle Finanze), a Luciano Tincani per reperire orologi preziosi. Mark Berti riferiva di aver visto in Banca CIS sia orologi Patek Philippe che Audemars Piguet, sempre presso l'ufficio di Gianatti.

Le parziali discordanze fra le versioni dei fatti rese dai testi, e fra tali dichiarazioni e quelle di D'Addario, potrebbero trovare giustificazione, seppure ovviamente non vi sia alcuna certezza al riguardo, nel fatto che i testimoni venivano chiamati a deporre su fatti che li vedevano direttamente e personalmente coinvolti. Appare dunque plausibile ipotizzare che gli stessi potrebbero aver taciuto determinate circostanze per il timore di vedersi ascrivere la commissione di condotte potenzialmente rilevanti sotto il profilo penale, quale il concorso in una fattispecie di corruzione.

Per tutte queste ragioni deve escludersi la responsabilità del prevenuto per il reato di calunnia, in quanto dall'attività istruttoria condotta non appare provato che egli, al momento della sua escussione innanzi la Commissione d'Inchiesta, fosse consapevole dell'innocenza di Simone Celli o, comunque, della falsità della vicenda narrata.

2) Per quanto concerne gli altri reati contestati al prevenuto va ricordato che il bene giuridico tutelato dai reati di diffamazione ed ingiuria è l'onore di un soggetto, ossia il complesso delle condizioni da cui dipende il valore sociale della persona, l'insieme delle doti morali, intellettuali, fisiche e delle altre qualità che concorrono a determinare il pregio dell'individuo nell'ambiente in cui vive. Reati questi che si distinguono perché nella diffamazione (rispetto all'ingiuria) l'offesa è arrecata attribuendo alla vittima un fatto determinato. Fra i possibili modi di realizzazione del reato, è riconosciuta valenza offensiva ovviamente all'attribuzione di un reato o di un non veritiero rinvio a giudizio, al compimento di azioni moralmente censurabili.



PROCEDIMENTO	19
PENALE	
N.	671/2020
Pag.	259

REPUBBLICA DI SAN MARINO TRIBUNALE

Nel caso concreto Federico D'Addario descriveva una vicenda potenzialmente integrante un'ipotesi corruttiva che vedeva coinvolto Simone Celli, quale Segretario di Stato alle Finanze. Per quanto concerne l'elemento materiale del reato di diffamazione, le esternazioni rese da D'Addario integrano dunque la fattispecie ascrittagli. Non sussiste invece l'elemento soggettivo del reato in esame. Assume dirimente rilevanza, al riguardo, il contesto istituzionale in cui D'Addario rendeva le dichiarazioni oggetto di contestazione. Egli infatti esponeva il fatto consistente nella presunta dazione di un orologio prezioso al denunciante, da parte di esponenti di Banca CIS, in sede di audizione innanzi la Commissione d'Inchiesta nominata al fine di far luce sull'operato di tale istituto di credito. Il nome di Celli veniva fatto da D'Addario, che deponeva sotto il vincolo di giuramento in una seduta segreta, su espressa sollecitazione dei membri dell'organo. Come già precisato nel precedente punto 1), dall'attività istruttoria condotta nel presente procedimento se da un lato non è emersa l'effettiva dazione del prezioso a Celli, d'altra parte neppure è emerso incontrovertibilmente che tale fatto non si sia verificato: alcune dichiarazioni di D'Addario, anzi, hanno trovato conferma delle deposizioni testimoniali assunte. In sostanza pare applicabile al caso concreto la scriminante di cui all'art. 34, secondo comma, del codice penale, in forza della quale *"La punibilità è anche esclusa se l'errore di fatto concerne la supposizione di cause che renderebbero lecita la condotta."* Si ritiene, cioè, che D'Addario abbia reputato di agire correttamente, quale testimone escusso sotto giuramento, nell' esporre ai membri della Commissione la vicenda coinvolgente la presunta regalia di un orologio a Simone Celli. In sostanza, il prevenuto nel caso di specie risulta aver agito reputando preminenti le esigenze di carattere pubblico e istituzionale sottese all'attività delegata alla Commissione d'Inchiesta mediante L.C. n. 2/2019, rispetto a profili concernenti il diritto alla tutela dell'onore e della reputazione di Simone Celli.

Da ultimo va rilevato che nelle esternazioni di D'Addario neppure si ravvedono elementi tali da ritenere integrata la fattispecie di ingiuria in danno al denunciante. Le espressioni *"mongolo"* e *"scemo"* erano contenute in generiche valutazioni circa l'opportunità di regalare un oggetto così raro come quello descritto dallo stesso D'Addario, critiche che peraltro paiono principalmente dirette ai presunti donanti, ossia agli esponenti di Banca CIS, piuttosto che a Simone Celli, in quanto gli stessi avrebbero optato per un bene particolarmente *"tracciabile"*. In sostanza non si ravvede un livello di offensività, nelle esternazioni del prevenuto, tale da offendere l'onore del denunciante ai sensi della norma incriminatrice citata.



PROCEDIMENTO PENALE
N. <u>675/2020</u>
Pag. <u>820</u>

REPUBBLICA DI SAN MARINO TRIBUNALE

Tutto ciò premesso, visto l'art. 135 c.p.p.;

Trasmette

gli atti al Procuratore del Fisco affinché esprima il parere sull'archiviazione del presente procedimento;

Ordina

sin d'ora il passaggio degli atti in archivio, a condizione che il Procuratore esprima parere favorevole. Dalla data di tale parere di tale parere avrà efficacia il provvedimento di archiviazione;

Manda

alla Cancelleria per gli adempimenti di competenza, per la trasmissione del presente decreto al Procuratore del Fisco e - solo a seguito di suo parere favorevole - per la comunicazione del presente decreto al Dirigente, e per la notifica al denunciante ed al prevenuto presso i rispettivi domicili eletti.

San Marino, 11 gennaio 2022

Commissario della Legge
- Elisa Beccari -



Per essere conosciuto di n. 10 oggi
San Marino, 16/02/2022
IL CANCELLIERE [Signature]

Cronologico n° 474, Procedimento Penale R.N.R. 671 /2021 ,
lo sottoscritto Ufficiale Giudiziario dichiaro di notificare a: D'ADDARIO FEDERICO
domiciliato presso Avv. Fabbri Rossano in data odierna copia di quanto sopra
indicato mediante consegna fattane :

a) a mani proprie presso

b) a mani proprie di

presso

c) a mani di *collega Avv. Nicola Casoli.*

tale qualificatosi presso *di ruolo*

il quale mi dichiara di essere incaricato a ricevere l'atto e di curarne la consegna

d) notifica trasmessa a mezzo raccomandata elettronica

e) altro

San Marino,

17 FEB 2022

l'Ufficiale Giudiziario

m 10.10

